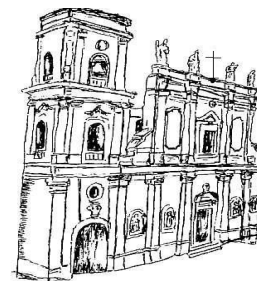




Il testo riprodotto è della Caritas Italiana
ed è stato elaborato graficamente a cura della Parrocchia Cattedrale di Brindisi



Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni
Parrocchia della Cattedrale

“Visitazione e S. Giovanni Battista” Duomo tel e fax 0831521157

sito internet: www.cattedralebrindisi.it

e-mail: info@cattedralebrindisi.it

Chiesa “S. Benedetto” – tel. 0831597474

sito internet: www.chiesasanbenedetto.it

e-mail: info@chiesasanbenedetto.it

Chiesa S. Paolo” – tel. e fax 0831521157

Santuario “S. Maria degli Angeli” – tel. 0831562079

A Nazaret Gesù cresceva e si fortificava

(Lc 2, 40)



Itinerario per vivere l'Avvento e il Natale 2014 in famiglia.

Dal Salmo 119



In eterno, Signore, rimane la tua parola;
Essa sta immobile come i cieli.
Quanto mi è cara la tua legge!
Tutto il giorno la vado meditando.
Meravigliosi sono i tuoi voleri;
per questo li osserva l'anima mia.
La rivelazione delle tue parole dà luce;
essa dà intelligenza ai semplici.
Insegnami la via dei tuoi decreti:
voglio seguirla sino alla fine.
Dammi intelligenza per osservare la tua legge
e custodirla con tutto il cuore.
Dirigimi sul sentiero dei tuoi precetti;
sì, sta in esso il mio diletto.
Piega il mio cuore verso i tuoi voleri.
Insegnami i tuoi giudizi.
Lampada ai miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.

Questa esperienza ci ha aiutati a conoscerci meglio tra noi parrocchiani, a rinsaldare i rapporti interpersonali superando diffidenze e accrescendo la fiducia l'uno nell'altro, consapevoli che è stato l'amore che Dio ha donato ad ognuno di noi ad accomunarci in questa carità per dividerla. Questa accoglienza è stata veramente occasione di confronto e crescita insieme per i volontari dell'unità pastorale da poco costituita: ci ha anche educati alla sobrietà e ad essere più attenti al prossimo. Ringraziamo Dio perché questo breve momento di accompagnamento l'abbiamo fatto col cuore aperto, con le nostre povertà, ma anche nell'umiltà, certi che i primi ad essere accompagnati eravamo noi battezzati e guidati dallo Spirito Santo.

I volontari di Cella, Gaida, Cade

È compito nostro

Il battesimo ci rende partecipi di una comunità, con cui condividiamo l'ascolto della Parola di Dio, i sacramenti - in particolare l'Eucaristia - e la testimonianza di carità. Senza uno di questi aspetti, non c'è comunità. La parrocchia (o più parrocchie nell'unità pastorale) può crescere nell'unità se accetta di servire insieme i più poveri.

Ciascuno può farsi promotore di un servizio ai più poveri da vivere insieme, nella condivisione e nello scambio. La Caritas diocesana può segnalare le esperienze già in atto, per farci suggerire il modo migliore per venire incontro ai bisogni del nostro territorio.

La gioia del Vangelo

La Chiesa "in uscita" è una Chiesa con le porte aperte. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada.

Evangelii Gaudium 46



Il titolo di questo libretto, dedicato ad adulti e famiglie, prende spunto da quanto detto dal Papa a Betlemme il 25 maggio scorso: Contemplando la Santa Famiglia qui, a Betlemme, il mio pensiero va spontaneamente a Nazaret.

Sono parole che ci invitano ad andare oltre l'immagine più consueta del Natale (la nascita di Gesù nella grotta, la visita dei pastori e dei Magi, la fuga in Egitto...) per condividere con la Santa Famiglia l'esperienza del vivere quotidiano all'interno della propria casa. Si tratta di un'esperienza che non ha niente di straordinario, niente di eccezionale, se non l'eccezionalmente semplice, se non lo straordinario nell'umano: così viene descritta la vita della sacra famiglia sul sito delle Piccole Sorelle di Gesù.

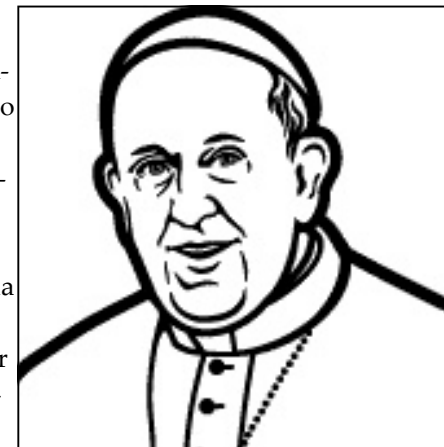
Ciò significa che come a Nazaret Gesù cresceva e si fortificava, così ogni bambino all'interno della propria famiglia, parte della più ampia famiglia umana, dovrebbe trovare il luogo naturale per il proprio sviluppo umano e cristiano, secondo il progetto di Dio.

A questo riguardo la Campagna nazionale UNA SOLA FAMIGLIA UMANA, CIBO PER TUTTI, promossa da una trentina di organismi, associazioni, movimenti ecclesiali, ci ricorda che purtroppo non è così. A molta parte della popolazione mondiale, infatti, non è garantito né cibo, né acqua potabile, né ambiente sano, né lavoro, né libertà, né pace. Per questo viene sollecitato l'impegno di ciascuno: È COMPITO NOSTRO contribuire a cambiare la situazione.

Questa campagna - ha detto il Papa nel dicembre dello scorso anno - è anche una esortazione a smettere di pensare che le nostre azioni quotidiane non abbiano un impatto sulle vite di chi, vicino o lontano che sia, la fame la soffre sulla propria pelle. Vi chiedo, con tutto il cuore, di appoggiare la nostra Caritas in questa nobile Campagna, per agire come UNA SOLA FAMIGLIA...

In queste pagine, la Parola di Dio dei tempi liturgici di Avvento e Natale giorno dopo giorno è commentata alla luce di esperienze, riflessioni e preghiere di tanti fratelli e comunità del nostro Paese e del mondo. Con un richiamo all'esortazione apostolica Evangelii Gaudium di Papa Francesco.

Ci vogliamo far accompagnare dalla Santa Famiglia di Nazaret per individuare, nel contesto in cui ci troviamo, i modi per essere testimoni del Vangelo, là dove la Provvidenza ci ha inseriti e tessitori di una sola famiglia umana, dove c'è cibo e vita per tutti.



Prima Domenica di Avvento—30 Novembre

Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema?

Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità.

Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balia della nostra iniquità.

Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani. (Isaia 63, 16-17.19b; 64, 6-7)

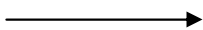
Una sola famiglia umana

Eravamo in attesa di rientrare a casa, per le feste di Natale. A dicembre fa ancora molto caldo in Sud Sudan e, nonostante la fine della stagione delle piogge, l'aria è ancora molto umida. Così la notte prima della partenza, un po' per il caldo, un po' per l'ansia di rivedere a breve le nostre famiglie, faticavamo ad addormentarci; all'improvviso, abbiamo sentito forti scoppi, simili a spari, risuonare con fragore nelle strade fuori l'albergo, seguiti da rumori assordanti che squarciavano la notte, di bombe e raffiche di mitragliatrici. Siamo rimasti immobilizzati nel letto, col cuore che batteva. All'alba ci hanno chiamato sul telefono cellulare: «è scoppiata una rivolta a Juba, non uscite dall'albergo. L'aeroporto è chiuso, rimanete chiusi in stanza e fate attenzione».

Sono iniziati giorni di paura e angoscia, accompagnati dal suono incessante degli spari e dalla terribile certezza che in città uomini e donne stavano morendo sotto gli spari. Così, il 15 dicembre dell'anno scorso, è ricominciata in Sud Sudan una nuova guerra civile fratricida, tra la fazione governativa fedele al presidente Kiir e i ribelli fedeli all'ex vice-presidente Machar. Una lotta di potere, in un Paese ricco di petrolio e altre preziose risorse naturali, che presto si è tramutata in un genocidio inter-etnico tra i Dinka, la tribù del presidente Kiir, e i Nuer, la tribù di Machar. Negli ultimi mesi sono state perpetrate stragi da entrambe le parti, con uccisioni su base etnica di civili indifesi, attacchi nelle Chiese, nelle Moschee, negli ospedali e nelle basi delle Nazioni Unite. Il bilancio del conflitto è catastrofico: oltre 10.000 persone morte, un milione di sfollati e quasi 4 milioni di persone a rischio di morte per fame. Aver lavorato e vissuto in questo Paese, a fianco della sua gente, fa provare un dolore ancora più profondo per tutte le uccisioni, i massacri, le violenze accadute.

Come dice il Vescovo Paride Taban: «Oggi il Sud Sudan è diventato il luogo dove Dio piange». Eppure le famiglie di questo martoriato Paese continuano a pregare, che possa aver fine la violenza insensata degli uomini, la sete di potere dei leader, il desiderio di ricchezza, che supera il valore della vita umana.

Angelo e Valentina, Caritas Italiana, Sud Sudan



Com'è difficile oggi custodire l'identità della famiglia nelle nostre case! Troppi fatti ci portano su un sentiero che non ci appartiene, ma che percorriamo accecati e pavidi come spinti da una forza centrifuga, invincibile. Ecco che Dio ci vuole liberare da questa condizione per tornare a Lui. E ci chiama tutti, padri, madri, sposi, figli, ad osservare i suoi comandamenti: obbedire a Dio per essere liberi.

Perché i comandamenti di Dio sono gioia, pace, salvezza, speranza, perdono... E la fede, dono prezioso da chiedere con insistenza, farà luce ai nostri passi e porterà amore nella nostra casa, nella nostra piccola chiesa.

Aiutaci, Signore, a fare le cose di tutti i giorni evitando il lamento fuggendo la rimostranza, ma sapendo che vivendo con fede queste piccole cose si gioca la nostra chiamata alla santità.

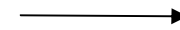
Battesimo del Signore—11 gennaio

In quel tempo, Giovanni proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezerà in Spirito Santo».

Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento». (Marco 1, 7-11)

Una sola famiglia umana

Noi, parrocchie di Cella, Gaida, Cadè, nutriti dalla Parola di Dio, uniti nella preghiera e nella celebrazione dell'Eucaristia, quest'anno abbiamo scelto di voler essere autenticamente attori di carità aderendo al progetto di accoglienza invernale senza-tetto sostenuto dalla Caritas diocesana. Questo tipo di esperienza era già stata condotta positivamente due anni fa da Cadè e Gaida; ci aveva fatti curvare sulle miserie di alcuni fratelli, prendendocene carico, operando concretamente per alleviarle, nella solidarietà. Abbiamo voluto rifare questo servizio nella consapevolezza che nei poveri vive Cristo e che aiutandoli amiamo e serviamo Cristo stesso, donando un po' di speranza. La nostra accoglienza è consistita nell'offrire un ambiente dignitoso in cui dormire e nell'offrire colazione e pasto caldo alla sera, ma soprattutto nell'ascolto dei bisogni degli ospiti e più ancora nel cercare di costruire relazioni con loro nell'intento di far riacquistare un po' di stima e di dignità, per essere testimoni dell'amore misericordioso di Dio Padre.



Le diverse vocazioni, le diverse scelte che si fanno, i vari cammini che si intraprendono, se non vengono trasfigurati dalla presenza del Signore, diventano disuguaglianza, competizione, motivo di divisione.

Aiutaci, Signore, a fare del mondo il nostro luogo “naturale” di spiritualità, di impegno e di testimonianza.

Giovedì 8 gennaio

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. *(Prima lettera di Giovanni 4, 7-9)*

Nel cammino di accoglienza dei nostri figli, ci sono stati momenti in cui persone si sono offerte di aiutarci prima che noi avessimo necessità, il loro aiuto si è poi rivelato molto prezioso.

Anche da questi episodi che ci hanno sorpreso, abbiamo conosciuto l'amore di Dio che ci previene e fa cose oltre i nostri desideri.

Signore, dal sentire che Tu ci ami nasca l'amore incondizionato per i nostri figli e per le persone che incontriamo.

Venerdì 9 gennaio

Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. *(Prima lettera di Giovanni 4, 15-16)*

A come amore. La prima cosa importante della nostra vita, del nostro ABC di uomini. Senza l'amore non saremmo stati creati e senza l'Amore non avremmo la speranza di risorgere. Che bellezza e che mistero! Ogni nostro atto di amore ci fa vedere un po' di eternità: sapendolo, non possiamo dire di no all'amore, nemmeno davanti a tante difficoltà. L'affido è esperienza di amore gratuito che nulla chiede in cambio, che non bada a “spese” per il bene dell'altro. Questo sarebbe l'ideale, ma in mezzo ci siamo noi, poveri uomini. Noi, genitori affidatari, con tanti limiti; ci sono le famiglie di origine dei bambini con mille difficoltà e problemi; c'è il nostro mondo, sempre meno aperto all'amore e sempre più teso all'egoismo.

Aiutaci Signore ad avere po' di umiltà, tanta pazienza e un cuore grande che riesce ad allargare i confini delle nostre comodità e a cercare di imparare ogni giorno, senza stancarsi, l'alfabeto della vita.

Sabato 10 gennaio

In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.

—————> *(Prima lettera di Giovanni 5, 2-4)*

È compito nostro

Condividere la sorte di tutti, famiglia tra famiglie: parte da qui il nostro percorso di Avvento, sull'esempio della famiglia di Gesù.

Come Angelo e Valentina, vogliamo ritrovare il senso della condivisione del dolore, delle difficoltà, ma anche della preghiera e della speranza, con quanti, sui nostri territori, fanno più fatica.

Su www.caritas.it puoi trovare informazioni e approfondimenti sul Sud Sudan e su tante altre situazioni di conflitto. Informati anche sulle iniziative che nella tua diocesi sostengono le popolazioni vittime di conflitti. La Caritas e l'ufficio per la Pastorale Missionaria ti possono aiutare.

La gioia del Vangelo

A volte si tratta di ascoltare il grido di interi popoli, dei popoli più poveri della terra, perché «la pace si fonda non solo sul rispetto dei diritti dell'uomo, ma anche su quello dei diritti dei popoli». *Evangelii Gaudium 190*

Riflettiamo e preghiamo con le Piccole Sorelle di Gesù, Milano

Lunedì 1 dicembre—Beato Charles De Foucauld

Entrato Gesù in Cafarnào, gli venne incontro un centurione che scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito». *(Matteo 8, 5-8)*

Com'è bello fare memoria del beato Charles de Foucauld, il fratello universale, all'inizio di questo cammino di Avvento, con questo passaggio del Vangelo di Matteo in cui Gesù tratta da fratello un centurione che lo supplica di guarire suo servo malato. Un centurione: non uno dei nostri, ma uno straniero e per di più membro dell'esercito occupante. Gesù però vede... una persona che soffre e la riporta alla vita.

Gesù, donami i tuoi occhi per vedere, attorno a me, i fratelli e le sorelle che aspettano di essere riconosciuti e aiutati. trovano accoglienza, non trovano solidarietà!

E le loro voci salgono fino a Dio! Papa Francesco, Lampedusa

Martedì 2 dicembre

Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto». (Luca 10,21)

L'evoluzione culturale dell'Occidente appare per molti aspetti come un allontanamento progressivo dalla tradizione cristiana. Ciononostante questa “espulsione” delle referenze cristiane e dell'istituzione ecclesiale va di pari passo con dei fenomeni di rinascita della fede, su delle basi del tutto nuove. Che cosa vede, Gesù, nella nostra società, che lo fa “esultare nello Spirito”?

Gesù, aiutami a prendere atto di ciò che muore [la cristianità in Occidente] per meglio gioire dell'inedito che si annuncia.

(da Una nuova opportunità per l'Evangelo, a cura di Ph. Bacq e Ch. Theobald)

Mercoledì 3 dicembre

I discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?». Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini». Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene. (Matteo 15, 33-37)

Come fare per far capire che Dio è radicalmente un Dio per l'uomo? E talmente dalla parte dell'uomo da farsi uomo in Gesù Cristo. Vivendo tra noi come un fratello, praticando la fraternità [e come dirlo meglio se non con il... dare da mangiare a... una folla così grande?] Gesù ci insegna a rivolgerci a Dio chiamandolo "Padre" e a stare in piedi davanti a lui in piena fiducia, rivestiti della dignità dei figli di Dio. (da A. Fossion, Ricominciare a credere)

Signore, aiutami ad essere strumento perché tutti mangino a sazietà e stiano, in piedi, davanti a Te, non come mendicanti ma come figli.

Giovedì 4 dicembre

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande. (Matteo 7, 24-27)

La vita ci riserva molte calamità, ma l'unica, vera, definitiva calamità è non credere che ci sia una roccia "che tiene" su cui fondarci. La furia della tempesta può sembrare spazzarci via, ma la roccia custodirà la casa fondata su di lei. Alla fine, la roccia e la casa faranno un tutt'uno e una gioia senza fine sarà in esse.

Ti amo, Signore, mia roccia. Confido in Te.

Venerdì 5 dicembre

Udranno in quel giorno i sordi le parole di un libro; liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno. Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo di Israele. (Isaia 29, 18-19)

Dal profondo dei tempi, la voce dei profeti ci dice come Dio agisce. Noi, per difenderci, alziamo muri.

Lui, invece, per farci vivere, allarga gli spazi, li inonda di luce e se anche ci siamo cacciati in un tunnel, accende una stella per ricordarci che siamo fatti per la luce.

E gli occhi che si aprono, le orecchie che sentono sono i passi sempre nuovi e sempre possibili di chi cammina verso di Lui.

Signore, donaci la gioia di avvicinarci a Te.

O meglio, Signore, vieni ancora a noi, Tu che tutto puoi...

Il gruppo accolto dalla signora immigrata con il marito fuori città continuerà a vivere in quella casa: infatti la signora ha raggiunto il coniuge, e la scelta sentita come più naturale è stata quella di lasciare la casa a quei ragazzi diventati nuovi familiari veri e propri.

L'équipe "Rifugiato a casa mia" di Aversa

È compito nostro

Queste tre storie dimostrano un elemento essenziale: centro primario di relazioni, la famiglia permette a chi vi è accolto di superare i limiti imposti dalla cosiddetta "integrazione", che vorrebbe inserire gli immigrati in un contesto culturale dato. Le famiglie permettono di rendere concreta la pratica della "interazione", dalla quale possono nascere comunità ricche di culture che convivono, si contaminano, e partecipano a migliorare la vita di tutti.

"Rifugiato a casa mia" è una delle risposte che la "fantasia della carità" ispira a chi vede negli immigrati non invasori, ma fratelli in fuga da guerra e miseria che cercano un futuro diverso per sé e per le proprie famiglie. Caritas, Migrantes e tante altre organizzazioni nella tua diocesi ti possono offrire occasioni di incontro e di condivisione.

La gioia del Vangelo

Per parlare in modo appropriato dei nostri diritti dobbiamo ampliare maggiormente lo sguardo e aprire le orecchie al grido di altri popoli o di altre regioni del nostro Paese.

Evangelii Gaudium 190

Riflettiamo e preghiamo con le famiglie accoglienti delle diocesi dell'Emilia Romagna

Mercoledì 7 gennaio

Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore. (Prima lettera di Giovanni 4, 4-6)

Perché alcune famiglie si impegnano in servizi concreti e opere di carità, accolgono bambini malati, in affido o in adozione, vanno a vivere insieme, sono impegnate nelle attività della parrocchia... e altre no? Gesù non si è trasfigurato in mezzo a tutti i 12, non per fare preferenze, ma per dare un segno, per affidare loro una missione, impegnandoli e chiedendo loro di parlare della "visione del monte" a tutti gli altri quando Lui sarà risorto. Pietro, Giacomo e Giovanni non sono "a posto" perché hanno vissuto la gloriosa esperienza della Trasfigurazione, ma sono più inguaiati, hanno maggiore responsabilità e devono fare più fatica. —>

Epifania del Signore

Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

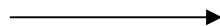
(Matteo 2, 9-12)

Una sola famiglia umana

Ad Aversa sono state coinvolte tre famiglie nell'iniziativa di Caritas Italiana "Rifugiato a casa mia". La prima composta da due pensionati, già attivi nel volontariato in Parrocchia; subito hanno espresso con entusiasmo la propria disponibilità. «Ci è sembrato naturale», hanno commentato, «la prosecuzione del nostro impegno di accoglienza in parrocchia: aprire la nostra casa era la conseguenza di questa scelta di vita». La seconda famiglia ha deciso di accogliere dei rifugiati nonostante al momento nessuno stesse lavorando. Ma è una famiglia particolarmente propensa ad aprire le porte della propria casa: amanti degli animali, i genitori si sono sempre prodigati ad adottare i cuccioli abbandonati... «Se lo facciamo con gli animali, come avremmo potuto dir di no a degli esseri umani, a dei nostri fratelli?». Una bella storia anche la terza: una famiglia di immigrati che ha deciso di darsi da fare per ragazzi appena diventati maggiorenni.

Una vicenda particolare, nella quale il capofamiglia lavorava fuori città, e la moglie ha accolto dei ragazzi maschi di 18 anni, sfidando le chiacchiere e le insinuazioni che non sono tardate... Tre scelte d'amore, di inclusione in nuclei familiari, che hanno dato una casa a una famiglia del Congo con tre bambini e a ragazzi da Senegal, Mali e Guinea. Tre storie a lieto fine. La famiglia del Congo, dopo questo periodo, ha iniziato il suo percorso di autonomia in continuità con l'esperienza di accoglienza. Hanno trovato infatti un appartamento proprio nelle immediate vicinanze della parrocchia dove i due pensionati che li hanno accolti fanno volontariato, potendo continuare a frequentare quella comunità cristiana che li ha fatti sentire parte di un'unica famiglia.

I due ragazzi accolti dai coniugi disoccupati amanti degli animali sono adesso coinvolti in programmi di inserimento lavorativo, uno in Puglia e l'altro a San Marcellino, in provincia di Caserta.



Sabato 6 dicembre

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. *(Matteo 10, 8)*

Ci hai amati senza misura: che altro possiamo fare - per dirti agli uomini - se non amarli senza contare? Questa è la tua volontà.

Padre, che la tua volontà si faccia in me e in tutte le tue creature.

Seconda Domenica di Avvento — 7 Dicembre

Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri. (Isaia 40, 9-11)

Una sola famiglia umana

Siamo alcune famiglie raggiunte, folgorate dall'improvvisa morte di un figlio... perché, perché questo strazio, perché questa potatura così drammatica? Anche Maria aveva il suo bambino... «Una spada ti trafiggerà l'anima» (Le 2, 35). Eccola restare sola... sola? Ma Dio non dà il cento per uno? Ad una mamma basta un marito, ma non bastano mille figli. Abbiamo "perso" fisicamente i figli, ma abbiamo conquistato il cuore di Maria di Nazaret.

Ora tutti insieme siamo a servizio di settanta nuovi figli. Con mansioni diverse, li accogliamo per dare loro un letto per dormire, colazione pranzo e cena per 365 giorni l'anno e quanto più tempo possibile per dialogare. Cerchiamo di collaborare con il nostro parroco un po' matto, ma buono, dal cuore grande, che apre le porte a tutti donando e donandosi e che con parole ed esempi ci ricorda il Maestro che dice: «ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a Me» (Mt 25,40).

I nuovi "figli" che vengono da lontano hanno tutti lo stesso nome: Gesù. Cambiano solo il cognome e la nazionalità.

In ognuno di loro vediamo e vivono i nostri figli. La nostra esperienza ci porta a suggerire a chi è stato toccato dal dolore di tramutarlo in dono d'amore e assicuriamo che verrà restituito il centuplo in pace e rinnovata gioia. *I volontari della parrocchia di Genova- Nervi*

E' compito nostro

La stessa tenerezza di Dio che «porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri» si esprime verso gli ultimi grazie al coraggio di questi genitori che hanno voluto superare così il grave lutto che li ha colpiti. Essere padri e madri è una vocazione per sempre, allargare l'abbraccio ad altri "nuovi figli" aiuta a ritrovare la gioia.

In ogni diocesi, grande o piccola, ci sono iniziative di accoglienza per chi non sa dove dormire, dove mangiare, dove vivere in compagnia, anche per poco tempo. Mettiamoci a disposizione offrendo, in semplicità, quello che siamo in grado di dare.

La gioia del Vangelo

Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società. Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri. *Evangelii Gaudium 186-187*

Immacolata Concezione 8 dicembre

L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». (Luca 1,26-33)

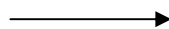
Una sola famiglia umana

Da tempo sparivano neonati dalla Maternità Centrale di Niamey.

O allora si falsificavano decessi, nomi e parti cesarei. Nulla di nuovo sotto il sole. La schiavitù si limita a cambiare di nome e di scenario. Il commercio di esseri umani è secondo solo alla vendita di droga e al contrabbando. Nei vicoli di Genova e di altre italiane città sono le stesse schiavitù che si riproducono. Viaggi impossibili per la tratta diurna e notturna delle ragazze schiave sulla strada. O ancora le donne nei laboratori dove si confezionano sfruttamenti di minori a vita. Imprigionati per ore e anni nelle fabbriche che producono ciò che le industrie etichetteranno come originali. Negli opifici del Raza Plaza di Dacca nel Bangladesh è finita così. Centinaia di morti sacrificati sull'altare dei nuovi Signori del Denaro. Continua la stessa schiavitù dei poveri che indossa la moda dei tempi. È dal 2008 che in Nigeria le fabbriche di bambini sono state scoperte e denunciate. Ragazze con gravidanze indesiderate forzate a partorire in cambio di soldi. I neonati sono poi smistati ai compratori per ingenti somme di denaro. Difficile smantellare ciò che d'altro lato e altrimenti si favorisce. Quando tutto diventa merce la merce diventa tutto. E la differenza con gli umani si assottiglia e infine sparisce. Le merci umane sono della stessa categoria delle altre. Producibili, commerciabili e vendibili per gli acquirenti sul mercato. La vergogna socialmente creata per la mancanza di maternità spinge a cercare alternative. Il cammino porta non lontano da Lagos in Nigeria. Il neonato o i gemelli troveranno un nome, una casa e un futuro senza madre reale. A ognuno le sue fabbriche e le sue merci da esibire nelle cattedrali del consumo. Il mese scorso la polizia ha fatto irruzione in un "laboratorio". Erano 17 le adolescenti custodite in quello che si credeva fosse un orfanatrofio. La casa era chiamata quella dei neonati senza madre. Le ragazze erano nutrite una volta al giorno e impedito a uscire dalla fabbrica. Nel mese di maggio del 2011 la polizia aveva liberato altre 32 ragazze mentre producevano piccoli umani. Retribuite con una somma di 140 euro secondo il sesso e la qualità del prodotto finito. Per le madri inventate sono in vendita pozioni che fanno simulare il corpo con effetti gravidanza. Il ritorno a casa si farà in maniera discreta. Portano tra le braccia un cucciolo d'uomo, migrante senza saperlo. *Un missionario a Niamey, Niger*

È compito nostro

La dura realtà raccontata da questo missionario racconta delle tante Marie e dei loro bimbi cui è negato, il diritto fondamentale ad una vita dignitosa. Sono situazioni che ci vedono impotenti, capaci solo di pregare, chiedendo a Dio per loro il sostegno, per gli aguzzini la conversione.



Dopo il caffè posso scegliere tra Braulio, grappa, rum, crema di whisky. Esco con gli amici e non mi ricordavo servissero 4 post su Facebook, 3 gruppi whatsapp e 2 instagrammate per organizzare una birra al bar.

Ora, non voglio fare l'apologia dell'uomo delle caverne e nemmeno una critica dei consumi. Voglio però dirvi che a Managua ho vissuto con una possibilità di scelta inferiore e non ne ho sofferto. Ho vissuto una vita più semplice e mi è piaciuto. Ho capito che ora, seduto comodamente in casa mia, con un cellulare fin troppo figo con la lavatrice che lava davvero, con macchina e moto a disposizione h. 24, ho sicuramente molta più possibilità di scelta. Ma per uno strano gioco del destino avere troppa possibilità di scelta, al posto di liberare, imprigiona. Non saprei dirvi fin dove è utile e dove incomincia il "troppo".

Vale il buonsenso, vale provare.

Un giovane in servizio civile in Nicaragua

È' compito nostro

Uscire dalle proprie sicurezze, dal proprio benessere aiuta a rileggere con occhi nuovi la propria realtà.

Dove comincia il "troppo"? E una domanda che interpella il nostro desiderio di aderire alla sobrietà, alla povertà proposta dal Vangelo.

Il servizio civile, accanto alle comunità povere del nostro Paese e del mondo, è un'occasione di crescita e di consapevolezza, una proposta per giovani che respingono l'idea di una vita comoda. La Caritas diocesana ti può dare le informazioni necessarie.

La gioia del Vangelo

Quando la società - locale, nazionale o mondiale - abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di intelligence che possano assicurare illimitatamente la tranquillità.

Evangelii Gaudium 59

Riflettiamo e preghiamo con le famiglie accoglienti delle diocesi dell'Emilia Romagna

Lunedì 5 gennaio

In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo -dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. (Prima lettera di Giovanni 3, 16-18)

Abbiamo conosciuto l'amore di Dio nell'amore che abbiamo ricevuto da chi ci ha cresciuto, da chi ci accompagna nel cammino, da chi si è preso cura di noi nei modi più differenti. Così, nella vita di famiglia, proviamo a rimettere in circolo questo dono, a farlo fruttare. Ringraziamo della chiamata a vivere la quotidianità, insieme e, tra le cose di tutti i giorni, riconoscere la nostra vocazione; perché "nei fatti" possiamo in molti modi declinare il nostro amore.

Veglia su di noi, Padre, e apri il nostro cuore ai fratelli perché rimanga in noi il tuo amore.

Venerdì 2 gennaio

Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. *(Prima lettera di Giovanni 2, 24-25)*

L'importanza della parola viene dalla sua forza creatrice, dire "ti amo" è una sorta di creazione. Tutti i popoli che ci sono lontani per fede e cultura danno molta importanza alle parole, anche più che agli scritti. La parola infatti realizza le opere e ci "svela".

Se rimane nel suo valore originario o è solo un suono.

Signore, insegnaci a parlare con la lingua dell'amore.

Sabato 3 gennaio

Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.

Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. *(Prima lettera di Giovanni 3, 1-2)*

Forse l'abitudine a sentire i testi del Vangelo fa mettere da parte la novità del contenuto. L'essere figli di Dio è la novità di una persona effettivamente rinata. Allora l'affermazione di Giovanni si può rovesciare: il mondo non ci conosce perché non ha conosciuto lui (il Cristo), ma se il mondo ci conoscesse... conoscerebbe anche lui!

Signore, aumenta in noi e in tutti i popoli la conoscenza di te e del tuo messaggio di amore e rinascita.

Seconda domenica dopo Natale - 4 gennaio

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. *(Efesini 1,4-6)*

Una sola famiglia umana

Mi sveglio e a stento riconosco la stanza in cui mi trovo. Poi, quando gli occhi si abituano all'oscurità, riconosco le pareti di camera mia. Camera mia in Italia. Ora ricordo: non sono più in Nicaragua.

Scendo in cucina per fare colazione. Apro il frigorifero e mi stupisco nel trovarci tre varietà diverse di succhi di frutta, acqua naturale e frizzante, latte. Poi c'è il caffè, la torta, le fette biscottate. Il ricordo delle colazioni Nica con riso e fagioli è così recente che tutta questa possibilità di scelta mi colpisce. Mi butto in doccia, apro l'acqua e mi ustiono: chi si ricordava dell'acqua calda? Esco, mi asciugo. Apro l'armadio cercando quelle ciabatte che mi hanno portato ovunque e mi imbatto in venti paia di scarpe che nemmeno ricordavo di avere. A pranzo mio papà apre una bottiglia di vino rosso prima, di bianco poi.



Quali comportamenti ci aiutano a non essere complici di ingiustizie? In tante città il circuito del commercio equo e solidale fornisce una possibile alternativa per chi vuole ridurre al minimo lo sfruttamento di mano d'opera a buon mercato. Anche i Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) si impegnano per un consumo responsabile.

La gioia del Vangelo

Maria è la donna orante e lavoratrice a Nazaret, ed è anche nostra Signora della premura, colei che parte dal suo villaggio per aiutare gli altri «senza indugio» (Lc 1,39).

Evangelii Gaudium 288

Riflettiamo e preghiamo con gli operatori Caritas in Bosnia Erzegovina e Serbia

Martedì 9 dicembre

Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? [...] Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli. (Matteo 18,12-14)

Piccoli, coloro che non contano. Considerarli significa investire sulle loro capacità, ascoltare i loro bisogni, (ri)dare loro dignità. Offrendo un servizio che può sembrare inutile o superfluo, come quello di visite e operazioni dentistiche. È quanto viene fatto a Mostar, grazie all'iniziativa di un gruppo di dentisti italiani che offrono interventi gratuiti a bambini e ragazzi disabili che altrimenti avrebbero ben poche opportunità di essere curati. ↗ L'importanza di questo servizio è testimoniata dai continui Hvala puno ("grazie mille") pronunciati dai genitori e dai ragazzi.

Hvala puno, Signore, per chi dona dignità e sorriso.

Mercoledì 10 dicembre

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e vi darò ristoro. Prendete il mio giogo. sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Matteo 11,28-30)

Stanchi perché da giorni, sotto sole cocente di un'estate arrivata all'improvviso, spalano fango e raccolgono detriti. I cittadini di Lajkovac, uno dei villaggi più colpiti dall'alluvione dello scorso maggio, hanno perso praticamente tutto quello che avevano. Mentre li raggiunge, carico di pacchi viveri, penso di dover mettere in conto la possibilità di trovare famiglie stanche, arrabbiate e sole. Oltrepassato il cancelletto d'ingresso della prima casa, una vecchia signora, ancor prima di conoscere il contenuto dei pacchi che mi trascinavo dietro, ha insistito perché mi sedessi con lei. Senza chiedermi nulla mi ha servito un bicchiere d'acqua, forse il bene più prezioso rimasto dopo l'alluvione. Neanche il tempo di iniziare a illustrarle il contenuto della busta e, sorridendo, me ne versa un altro. Poi si dirige verso un improvvisato fornello da campo, a prepararmi un caffè. Stanca e oppressa la gente di Lajkovac, ma sorprendentemente mite e umile.

Laudato sii, mi Signore, per sora acqua.

Giovedì 11 dicembre

In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. (Matteo 11,11)

La vera grandezza è la piccolezza, l'umiltà e il coraggio di sapere ripartire e ricominciare. E quanto successo a Nikola (nome di fantasia), internato in un istituto di salute mentale, che, una volta uscito, è entrato a far parte dell'associazione Fenix di Tuzla (che si occupa di favorire l'inclusione sociale delle persone con disagio mentale).

Lo abbiamo incontrato, ci ha raccontato la sua storia (in un italiano a volte improvvisato) e, con orgoglio, ci ha mostrato la sua postazione di lavoro e le sue creazioni: qualcuno si è "accorto" di lui e gli ha (ri)dato fiducia nelle sue capacità.

Signore, rendimi testimone della tua fiducia in ogni persona.

Venerdì 12 dicembre

Signore, rendimi testimone della tua fiducia in ogni persona.

Dice il Signore, tuo redentore, il Santo d'Israele: "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare.

Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare. (Isaia 48,17-18)

Ragionare sulla giustizia di Dio a Sarajevo è prima di tutto ragionare su quel comandamento che anni di catechismo mi hanno insegnato essere il fondamentale: ama il prossimo tuo come te stesso. E un comando, una guida che dovrebbe aiutarci a riconoscere sempre la direzione nelle nostre opere, in modo che siano davvero di giustizia. È, purtroppo, un messaggio che spesso viene perduto, disatteso. L'umanità si smarrisce e ciò che resta sono le macerie dei torti subiti e delle violenze perpetrate: l'incapacità di riconoscere negli altri i nostri prossimi.

Signore, insegnaci ad amare.

Sabato 13 dicembre

Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell'uomo che per te hai reso forte. (Salmo 80, 15-16)

Ti mostrano il giardino, ora ricoperto di fango, e parlano dei fiori o dei frutti che avevano piantato. Entrando nelle case che sono state invase da acqua e detriti si sente un enorme senso di sconforto e rabbia per coloro i quali alla domanda: «Di cosa avete bisogno?», rispondono: «Faremmo prima a dire cosa non ci serve».

Da che parte cominciare, dunque?

C'è chi lavora senza sosta per ridare forma e dignità alla casa che ha protetto famiglie numerose, affezionate alla propria storia e al proprio luogo. E poi c'è chi è subito ripartito per qualche lavoro all'estero, come già aveva fatto. Anche questa volta sa che tornerà.

Rendi speranza e futuro, Signore, a chi ha perso tutto.

dei grandi, dell'arresto di un prete di Caritas perché si era scambiato il progetto di sostegno agli agricoltori con una tattica di riarmo della gente, dei villaggi attaccati e bruciati al Nord, degli scontri sanguinosi al centro, delle uccisioni che continuano in qualche quartiere di Bangui, delle decine di migliaia di sfollati che continuano a vivere nei campi profughi, impantanati fino alle midolla ogni volta che piove, con la stagione delle piogge alle porte? La cruda razionalità occidentale non ci aiuta. E la vita dei poveri e dei semplici che ci indica la strada. La loro fede sostiene il quotidiano e viene celebrata con il corpo e l'anima per dire che è tutto l'uomo, è tutta la donna, è tutta la vita che è unita al Creatore, il Salvatore, il Dio dell'impossibile, il Signore della Storia. Porto ancora stampato nel mio cuore il luccichio degli occhi e il sorriso di M.J., che era benestante e ora ha perso tutto, che vive ancora con la sua famiglia in un centro di sfollati, che ha ricominciato a lavorare e che, dopo aver preso il primo salario, ha voluto pagarmi l'autobus e regalarmi un po' di ricarica per il telefono.

La Parola che questi mesi di cammino mi stanno donando è: "credere al futuro". Mi chiede di giocare energie fisiche e spirituali importanti, di avere pazienza, ma mi offre il sostegno di una fede integrale condivisa e celebrata, e l'esempio del cammino di dignità dei poveri di YHWH. *Missionari a Bangui (Repubblica Centrafricana)*

È compito nostro

Come suggerisce questo testo, "la vita dei poveri e dei semplici ci indica la strada" della pace, ci aiuta ad essere pazienti, ad avere fede, a rialzarsi dopo ogni lutto, ogni caduta. Dobbiamo essere costruttori di pace a partire dalla nostra famiglia, dai rapporti con le persone, fino alle grandi scelte di rifiuto della violenza, dei comportamenti mafiosi, del sostegno a chi fabbrica armi...Il messaggio del Papa per questa 48a Giornata mondiale per la pace porta il titolo «Non più schiavi, ma fratelli». Sia a livello nazionale che diocesano, migliaia di persone si riuniranno marciando insieme, pregando, invocando una pace che sia frutto di giustizia, dove venga riconosciuta la comune fraternità, perché siamo UNA SOLA FAMIGLIA UMANA. Aderiamo alle iniziative della nostra Diocesi per dare anche il nostro contributo ai processi di pace e riconciliazione.

La gioia del Vangelo

La dignità della persona umana e il bene comune stanno al di sopra della tranquillità di alcuni che non vogliono rinunciare ai loro privilegi. Quando questi valori vengono colpiti, è necessaria una voce profetica. *Evangelii Gaudium 218*

E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!
(Prima lettera di Giovanni 2, 15-17)

Milioni di immigrati, milioni di profughi che vagano in terre straniere, milioni di sfollati nel proprio Paese che non sanno dove trovare un angolo di sicurezza. "Concupiscenza" non è solo una parola un po' antiquata che nessuno usa più, ma è la madre di tutte le sofferenze appena elencate.

Insegnaci, Signore, a fare la tua volontà.

Mercoledì 31 dicembre

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. (Giovanni 1, 9-13)

Non affidiamoci troppo alle nostre origini, alle nostre tradizioni, alla civiltà, al potere, alle ricchezze. Se volete vedere quante risorse hanno le persone più fragili, i bambini, andate in un campo profughi, li vedrete sorridere più dei nostri; sono loro la forza dei loro genitori.

Signore, siamo tuoi figli, rendici capaci di sostenere chi soffre.

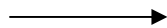
Maria SS. Madre di Dio. Giornata mondiale per la pace e la giustizia -1 gennaio

Fratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. (Galati 4, 4-7)

Una sola famiglia umana

Un uomo di grande spiritualità e saggezza con fermezza ci ha detto che siamo alla fine di questo tunnel di morte e violenza, che il peggio è passato, e che è ora il momento di guardare con la testa alta al futuro da costruire. Due mesi fa qualcuno voleva chiudere la nostra scuola, e invece oggi tutti gli studenti sono in classe, abbiamo chiuso il primo trimestre, e stiamo trasformando l'esperienza di servizio ai bambini sfollati in opportunità formativa, in riflessione professionale, in creatività pedagogica.

Questo è un segno chiaro della vita che rinasce. Come tenere insieme questo invito ad avere fiducia nel futuro, con le notizie del giovane prete ucciso a Paoua, del vescovo sequestrato con tre dei suoi preti, e poi liberati grazie alla mobilitazione tempestiva



Terza domenica di Avvento -14 dicembre

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia. (Luca 1, 49-50.53-54)

Una sola famiglia umana

Come spesso accade in molti Paesi, la comunità rom in Bosnia Erzegovina è oggetto di discriminazioni. Ai pregiudizi quotidiani, si aggiunge anche il fatto di non appartenere a nessuno dei tre popoli costitutivi (serbi, croati, bosgnacchi) sull'equilibrio dei quali si basa la struttura dello Stato. Un cittadino rom di Bosnia Erzegovina, ad esempio, non può candidarsi alla presidenza del Paese o al Senato. Questo stato di fatto ha avuto ripercussioni anche durante le recenti alluvioni che hanno colpito più di un milione di persone nella sola Bosnia Erzegovina. Spesso, in diversi casi, le comunità rom delle zone inondate sono state escluse dagli aiuti umanitari che venivano distribuiti al resto della popolazione. Come a Zavidovici, cittadina della Bosnia centrale. «Qui eravamo più di 700 rom evacuati dai paesi del circondario, in cui le frane avevano messo a rischio le abitazioni» racconta Muhamed, presidente della locale associazione rom, tra i beneficiari dell'intervento di Caritas, «eppure nessuno ha fatto nulla. Le autorità cittadine e la Croce Rossa Internazionale si sono rifiutate di distribuirci pacchi umanitari. Anche l'ospedale non ha voluto consegnarci alcun medicinale, nonostante fossimo in possesso di regolari ricette mediche». Le stesse alluvioni hanno però dimostrato come sia possibile superare queste discriminazioni, grazie all'impegno concreto a favore della comunità. Tra le persone che hanno risposto all'appello di Caritas Bosnia Erzegovina e che hanno lavorato come volontari, ci sono stati anche numerosi rom della comunità di Visoko, riuniti nell'associazione "Amaro Kham - nase sunce". «Abbiamo risposto all'appello che Caritas ha fatto attraverso la sua pagina Facebook. La nostra associazione ha riconosciuto l'importanza di offrire il proprio aiuto alle persone più vulnerabili in Bosnia Erzegovina» racconta Mujo Music, il presidente dell'associazione. «Anche se i rom non sono un popolo costitutivo del nostro Paese e non godono di tutti i diritti politici, crediamo sia giusto aiutare tutte le persone, indipendentemente dalla loro religione e nazionalità».

Gli operatori di Caritas Italiana in Bosnia Erzegovina

È compito nostro

È compito nostro superare i pregiudizi, per scoprire che non sempre e non tutto è come lo immaginiamo o come ci viene dipinto. La fatica del quotidiano ci rende ciechi... in questa esperienza la comunità rom ha voluto dare il proprio contributo di solidarietà.

In tanti territori del nostro Paese i rom sono presenti e spesso... inavvicinabili. Vivono in mezzo a noi, ma li sentiamo troppo diversi e la paura non aiuta ad abbattere gli steccati. Ma ci sono esperienze di Chiesa che ci possono aiutare a comprendere, e in certi casi a cercare, una relazione. Chiediamo alla Caritas, alla Migrantes, alla Comunità di Sant'Egidio, ai religiosi che vivono insieme a loro.

La gioia del Vangelo

Confessare che Gesù ha dato il suo sangue per noi ci impedisce di conservare il minimo dubbio circa l'amore senza limiti che nobilita ogni essere umano. *Evangelii Gaudium 178*

Riflettiamo e preghiamo con un missionario a Niamey (Niger)

Lunedì 15 dicembre

Oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Sono come torrenti che si diramano, come giardini lungo un fiume, come aloe, che il Signore ha piantati, come cedri lungo le acque. (Numeri 24, 4-6)

A Niamey sono i bambini che guidano i ciechi su sentieri che non conoscono. I crocevia, i pochi semafori funzionanti e le inevitabili code da rientro per il Ramadan. Sono questi i luoghi privilegiati per condurre i ciechi. Uomini e donne mettono una mano sulla spalla del bimbo o della bimba.

Sono loro a chiedere con lo sguardo l'elemosina. Si vorrebbe che il semaforo cambiasse in fretta di colore e passasse al verde.

Per andarsene e non sentire il peso degli occhi chiusi nello sguardo. Il velo cade e poi si rialza subito. Le tende sono tappeti volanti che cercano nuovi cieli.

Signore, guidaci per nuovi cieli di giustizia.

Martedì 16 dicembre

In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli. (Matteo 21, 31-32)

Anche a Niamey ci si vende per un pugno di franchi e anche meno. Dipende dal luogo, dall'età, dall'ora e soprattutto dai soldi. Un'economia sommersa dalla notte e dalle case di tolleranza a ore. L'importante è non destare sospetti. Si vive di apparenza come dappertutto nel mondo. Ci sono le economie che crescono a due cifre e i poveri che guardano passare le macchine delle ONG che si occupano di loro. Le donne sono straniere e migranti. Vendono solo ciò che il mercato concede loro di vendere. I loro corpi come mercanzia. L'altro mondo comincia da loro. E solo questione di ore d'amore.

Aumenta la nostra fede, Signore,
aiutaci a vederti oltre i pregiudizi e i giudizi.



È sperimentare nuove ricette di cucina e programmare, se possibile, un viaggio assieme nel suo Paese. L'arricchimento è reciproco; ci si sente più cittadini del mondo e si capisce come sia possibile vivere la fraternità al di là delle differenze di razza, lingua e cultura. Ci è stata data la possibilità di vivere, con tempi più o meno lunghi, assieme a marocchini, camerunesi, nigeriani, ghanesi e albanesi: di tutto questo rendiamo grazie al Signore!

Antonio e Vera Ferretti, parrocchia di Scandiano

Il compito nostro

Antonio e Vera ci insegnano ad accogliere; con parole semplici ci aiutano a capire l'atteggiamento aperto di chi vuole "fare famiglia" con tutti, per testimoniare l'appartenenza ad una sola famiglia umana.

Sono tante le forme di accoglienza familiare, a partire dall'affido dei bambini con genitori in difficoltà, fino a comunità di famiglie che includono le situazioni più gravi. Tramite la Caritas e l'ufficio diocesano per la pastorale della famiglia, possiamo cercare un contatto, ascoltare le esperienze e crescere nella solidarietà.

La gioia del Vangelo

È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi! *Evangelii Gaudium 274*

Riflettiamo e preghiamo tra i rifugiati nel Medio Oriente

Lunedì 29 dicembre

Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele. (Luca 2, 29-32)

Gli occhi di Simeone che guardano con speranza Gesù appena nato... così diversi dagli sguardi smarriti di tante persone senza casa e senza futuro. Gli occhi degli anziani che vedono le loro case distrutte, che devono fuggire senza sapere il perché, che non vivranno abbastanza a lungo per vedere il ritorno della pace. Nessuno ha uno sguardo più triste di loro.

Signore, dona la luce agli occhi che fanno più fatica.

Martedì 30 dicembre

Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo - la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita - non viene dal Padre, ma viene dal mondo. →

Domenica 28 dicembre Santa Famiglia

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui. (Luca 2, 39-40)

Una sola famiglia umana

Era, ed è ancora, un ragazzo immigrato. Ci era stato proposto di accoglierlo in casa dopo che il tempo trascorso in dormitorio Caritas era finito e non aveva altre prospettive concrete dove passare la notte. Se ne parla insieme in famiglia e si decide di ospitarlo. Dopo qualche tempo vissuto in casa nostra, è riuscito a rendersi indipendente, ma non manca di venire a trovarci ogni quindici giorni; è diventato un nostro amico, ci racconta le sue cose e i suoi programmi; è ormai uno di famiglia, uno di noi... come noi. Accogliere qualcuno in casa, avere la possibilità di aprire la porta a chi non sa dove poggiare il capo, è una grazia del Signore.

Perché, al di là delle buone intenzioni, occorre davvero che si verifichino condizioni tali da poter effettivamente accogliere in casa una nuova persona.

Prima di tutto che il desiderio, la volontà e la decisione di prendere in casa un'altra persona siano perfettamente condivisi da tutti i membri della casa; noi siamo ora solo in due, e la scelta è stata facile. Poi occorre avere lo spazio disponibile. Se prima in casa nostra ci stavamo fino a 8 persone, ora siamo rimasti in due: una camera a disposizione non manca, compreso un bagnetto destinato personalmente all'ospite.

Occorre poi, di fatto, un minimo di conoscenza di chi viene ospitato; ed in questo ci ha sempre aiutato il personale della Caritas diocesana, la quale, prima di proporre un'accoglienza, valuta accuratamente per quanto è possibile, la serietà della persona ed il progetto che assieme si può fare con lui e per lui.

È necessario inoltre sapersi adattare alla nuova situazione, tenendo conto che veniamo da abitudini, culture e modi di vivere e alimentarci diversi. Ci si deve adattare a nuovi ritmi di vita e programmare gli impegni quotidiani prestando attenzione a questa presenza. Ma tutto questo è "il bello di vivere l'accoglienza": è entrare in una nuova cultura, conoscere l'altro, le sue tradizioni, il suo Paese, la sua famiglia, la sua storia con tutte le difficoltà presenti e passate assieme ai suoi progetti di vita. E condividere con lui gli ostacoli dell'inserimento nel mondo del lavoro in un rapporto familiare, sostenerlo nei momenti di nostalgia e di sconforto.



Mercoledì 17 dicembre

Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna. E d'omini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra. [...] Il suo nome duri in eterno, davanti al sole germogli il suo nome. In lui siano benedette tutte le stirpi della terra e tutte le genti lo dicano beato. (Salmo 72,7-8.17)

A Niamey c'è il mare di sabbia e tanti passano di qui per raggiungere quello d'acqua salata. Il Mare Nostrum del Mediterraneo che porta al paradiso. Il Niger come terra di mezzo. Come le frontiere che solo interessano ai potenti. Sono beati quelli che le attraversano perché di essi è fatto il mondo. I confini sono di filo spinato o di cemento armato dalla paura e dall'indifferenza. Sono benedetti quelli che spostano i confini più lontano. Sono giusti coloro che inventano altri sentieri per trafugare la pace. Sono bagnati di eternità coloro che abitano il tempo come stranieri di passaggio.

*Signore, aiutaci a creare sentieri,
ad abitare il nostro tempo come stranieri di passaggio.*

Giovedì 18 dicembre

Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati. (Matteo 1, 20-21)

A Niamey si chiama Issa. E dovuto scappare quando i grandi hanno deciso di fare la guerra in Libia. Si è sposato dopo qualche mese dal rientro con una ragazza che non ha mai conosciuto prima. La sua fidanzata non aveva avuto il tempo di aspettarlo. L'altra l'hanno scelta i suoi genitori e Issa ha obbedito a suo padre. Poi è nata una figlia ed è arrivato anche un lavoro. Oltre quello di essere padre anche il mestiere di autista di macchine che inventano il traffico anche dove non c'è. Issa si è salvato dalla guerra. Ha perso la valigia e quando l'ha trovata era piena a metà. Porta una maglia e lo scudetto tricolore. Gesù si dice Issa in arabo.

*Sostieni nel loro viaggio, Signore, i padri
in cerca di una vita migliore per la propria famiglia.*



Venerdì 19 dicembre

Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore».

(Luca 1, 11-15)

A Niamey gli angeli passano presto di mattina. Portano un pentolino attaccato al collo con uno spago. A centinaia cammineranno durante il giorno a chiedere l'elemosina. Sono gli allievi di alcune scuole coraniche e li chiamano i "Talibé". Si spostano in città e al ritorno depositano il ricavato nelle mani del maestro. Arrivano dai villaggi e i loro genitori non sanno come mantenerli in vita.

Li affidano al marabutto che impartisce lezioni di mendicanza elementare. Soprattutto il venerdì sanno di poter mangiare meglio. Accanto alle moschee i fedeli avranno qualcuno che li aiuterà ad andare prima in paradiso.

Vieni, Signore, Maranatha!

Sabato 20 dicembre

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola».

(Luca 1,38)

A Niamey le madri non mancano. Alcune si chiamano Mariama e altre Maryam. Le più sofisticate sono Mary e le più note sono Marie. In media hanno sette figli a testa, che poi è la media più alta del mondo statistico. Quanto al servizio sono in piena evoluzione. Prima erano tutte casa, moschea e maternità. Ora alcune guidano le macchine fuoristrada e i motorini. Sono prudenti e spesso mettono il casco. I bambini sono portati al dorso e girano la testa da una parte per dormire. Più che le parole è il silenzio che accompagna la loro vita. Si sposano giovani e invecchiano presto.

Signore, insegnaci l'obbedienza delle madri, serve dell'amore.

**Una sola famiglia umana,
cibo per tutti:
è compito nostro**



Riflettiamo e preghiamo tra i rifugiati nel Medio Oriente

Venerdì 26 dicembre

Santo Stefano

Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete - voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. (Matteo 10, 19-22)

«Quanta sofferenza e quanto dolore inaspettato ci sono venuti da persone con le quali avevamo vissuto in pace da sempre» dice una donna siriana, appena rifugiata in Giordania. Chissà se veramente avevano vissuto insieme, nel quotidiano. Gli uomini non inciampano nelle montagne, ma nelle pietre, dice un proverbio arabo.

Donaci, Signore, la perseveranza nell'accoglienza e nell'amore.

Sabato 27 dicembre

San Giovanni apostolo ed evangelista

Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, quello che abbiamo veduto e udito, noi annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi.

(Prima lettera di Giovanni 1, 1-3)

Nelle cose importanti, la comunione si può fare imparando gli uni dagli altri. L'amico musulmano cita il Corano (Sura 2, 177) dove si dice che la carità consiste nel dare dei propri beni, per amore di Allah, «ai parenti, agli orfani, ai poveri, ai viandanti diseredati, ai mendicanti e per liberare gli schiavi».

Signore, aiutaci ad annunciarti con gesti di amore e condivisione.

È compito nostro

Siamo una sola famiglia umana, ma ancora oggi “non c’è posto nell’alloggio” per chi nasce in terre senza pace, per chi è escluso e scartato. Oggi, in famiglia, iniziamo il pranzo con una preghiera che ricordi ogni mamma e ogni papà impegnati nel crescere i propri figli in situazioni estreme.

La gioia del Vangelo

La bellezza stessa del Vangelo non sempre può essere adeguatamente manifestata da noi, ma c’è un segno che non deve mai mancare: l’opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via. Evangelii Gaudium 195

**Una sola famiglia umana,
cibo per tutti:
è compito nostro**



Quarta domenica di Avvento - 21 dicembre

Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». (Luca 1,34-37)

Una sola famiglia umana

Mario ha 75 anni e una forte sordità che si associa a un deficit intellettuale. Ogni pomeriggio si veste, mette le bretelle e attende il pulmino che lo accompagna dai suoi amici “piccoli fratelli”. Poi il lunedì sera si dispone anche lui a cerchio attorno alla Parola di Dio e prega.

Non riesce a sentire quasi nulla della lectio divina che i suoi amici fanno, commentando e interrogandosi sulle parole del profeta Isaia. Ma in chiusura percepisce che ci si affida, come sempre in questi 25 anni di vita associativa, ancora una volta a Dio e allora recita anche lui il Padre Nostro. E lo recita a modo suo, metà italiano e metà dialetto. Qui si ripete settimanalmente il segno dell’attenzione ai più piccoli: tutto il gruppo si ferma e si adegua al ritmo e alle parole, lentissime, di Mario finché lui non finisce e comincia allo stesso ritmo l’Ave Maria. La preghiera diventa corale e le parole di Mario diventano le parole di tutti.

Sembra di leggere Isaia 28, 16: «Ecco pongo una pietra in Sion, una pietra scelta, angolare, preziosa, saldamente fondata», una pietra squadrata e sistemata in modo tale che divenga sostegno adatto per accogliere tutte le presenze più piccole. Mario - in passato considerato lo “scemo del paese”, lo scarto - è stato questa pietra angolare per molti anni, su di lui poggiava il laboratorio di riciclo della carta e il servizio di accompagnamento nel trasporto disabili: accanto all’autista un diversabile che aiuta altri diversabili a salire a bordo. Un “piccolo fratello”, Nota

E' compito nostro

Camminare al passo di chi fa più fatica, di chi è considerato uno “scarto”: è una sfida ancora più necessaria oggi, dove si è perso il dono della pazienza, della lentezza. In famiglia sappiamo di dover essere attenti ai più piccoli... ma nella grande “famiglia umana” perdiamo questa attenzione, ci lasciamo prendere dal vortice della nostra vita.

In tante diocesi ci sono occasioni per condividere con i “diversabili” e scoprirne così le abilità sconosciute. Per iniziare può essere sufficiente una vacanza organizzata dalle associazioni che se ne prendono cura, o un piccolo servizio in una casa famiglia, o semplicemente la frequentazione di una famiglia che può aver bisogno di qualche piccolo sostegno. Forse la tua Caritas ti può aiutare.

La gioia del Vangelo

.. noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero...

E la mancanza di solidarietà verso le sue necessità influisce direttamente sul nostro rapporto con Dio. Evangelii Gaudium 187

Riflettiamo e preghiamo tra i rifugiati nel Medio Oriente

Lunedì 22 dicembre

(Anna portò con sé Samuèle) e disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch'io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». (1 Samuele 1, 26-28)

Una mamma che prega per suo figlio, prega anche per la libertà della vita di suo figlio. Prega perché egli sappia riconoscere la presenza e la domanda del Signore «tutti i giorni della sua vita». Prega perché egli veda così la strada della sua libertà e non quella degli stili di vita che vanno in tutt'altra direzione.

Aiutaci, Signore, a riconoscerti ogni giorno.

Martedì 23 dicembre

In quei giorni, per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. (Luca 1,57-58)

Anche nel campo di rifugiati più isolato, meno assistito dalle organizzazioni assistenziali, in condizioni di scarsa igiene, senza prospettive del futuro, nella tristezza di aver abbandonato tutto, quando nasce un bambino si fa festa. La vita è il miglior stimolo al vivere.

Grazie Signore, per l'attesa e il dono della vita.

Mercoledì 24 dicembre

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a prepararli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati.

Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace. (Luca 1,76-79)

Un amico ebreo riflette, mentre camminiamo nel quartiere musulmano di Haifa: «Figlio si dice ben sia in ebraico che in arabo e viene dal verbo bana che vuol dire costruire. Tutti i figli che si incontrano sulla strada sono le nostre costruzioni del tempo. E le costruzioni devono stare in una strada tranquilla». «Possiamo chiamarla via della pace?». «Sì».

Signore, rendici costruttori di pace.

Natale del Signore

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. (Luca 2, 1-7)

Una sola famiglia umana

A dicembre, vicino a Natale, partorirò la mia bambina. Io e mio marito l'abbiamo concepita in Sud Sudan, nel cuore dell'Africa, un pezzo di cuore martoriato da una guerra che sembra non avere fine, tra persone straziate da continue sofferenze. Mentre una vita nasceva in me, a pochi giorni da Pasqua, la morte si diffondeva di nuovo intorno a noi, una nuova guerra tra fratelli stava insanguinando il Paese. Che cosa faranno le donne che, come me, stanno per dare alla luce il loro figlio? Cosa attende queste nuove vite? Che futuro avranno i piccoli sud sudanesi? Queste le domande che mi riempiono il cuore, mentre in fretta decidiamo di lasciare il nostro villaggio per salvaguardare noi stessi e la piccola creatura che ho in grembo, dai pericoli e dalle violenze. Mia figlia nascerà tra amore, affetto e attenzioni e avrà davanti a sé, se Dio vuole, le migliori opportunità per godere della dolcezza della vita... ma i bambini laggiù? Troveranno mai la pace, la serenità e le possibilità di cui hanno diritto? O gli interessi dei potenti prevarranno ancora, e un'altra generazione sarà annientata? Prego perché tutte le donne in Sud Sudan possano trovare la forza di crescere e difendere i loro bambini, perché possano, come Maria, essere coraggiose e capaci di infondere speranza e fede, perché crescano cittadini consapevoli, lontani dall'odio e dal sangue, che possano essere portatori di pace, per se stessi e per i loro fratelli.

'Valentina, operatrice Caritas Italiana a Nairobi (Kenya)

